

**INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA MARIO MEDDE  
ALLA MANIFESTAZIONE DI CGIL CISL UIL DELLA SARDEGNA PER IL LAVORO E LO SVILUPPO  
Cagliari 1 Dicembre 2007**

Il sindacato sardo, con i lavoratori, i pensionati e i disoccupati è ancora una volta in lotta e in piazza per il lavoro e lo sviluppo della Sardegna.

Siamo qui insieme a decine di organizzazioni del VOLONTARIATO, della PASTORALE del LAVORO, della COOPERAZIONE, degli ARTIGIANI, del MONDO AGRICOLO, dell'ASSOCIAZIONISMO, degli ENTI LOCALI per rappresentare le difficoltà della nostra Isola.

Siamo qui per dare un forte segnale di attenzione alle sofferenze dei disoccupati, dei poveri, degli anziani e di tutti i lavoratori colpiti dalla crisi, e per rappresentarne i bisogni, ma anche per ribadire le proposte del sindacato sardo al Governo, alla Regione e all'Unione Europea.

Siamo qui per chiedere con forza e convinzione un immediato e profondo cambiamento nelle politiche dello sviluppo e del lavoro.

Si è di fronte a enormi difficoltà economiche e sociali diffuse in tutti i territori, e di cui notiamo gli effetti negativi in termini di reddito familiare e di diritti fondamentali che non vengono rispettati. In Sardegna il primo diritto che non viene rispettato è quello del diritto al lavoro.

Siamo qui dunque per gridare che vogliamo maggiori opportunità lavorative e la stabilizzazione dei precari (pensiamo alle migliaia e migliaia di lavoratori sardi con redditi da fame che vivono da anni nella precarietà e insicurezza). La Regione propone un piano di stabilizzazione inadeguato, 201 lavoratori in quattro anni, a fronte di migliaia che attendono risposte immediate. Si pensi ai 2.500 dell'ENTE FORESTE, ai lavoratori della PROGEMISA, del SAR, dell'EX BIC SARDEGNA e degli altri ENTI e STRUMENTI della Regione. Siamo qui per chiedere maggiori tutele per gli anziani e i non autosufficienti e interventi adeguati per contrastare le vecchie e le nuove povertà.

I disoccupati reali non sono solo quelli che l'ISTAT considera come tali, pure numerosissimi, ma anche coloro che si sono ormai scoraggiati nella ricerca del lavoro. Tra gli uni e gli altri si superano le 120 mila persone disoccupate. Mentre il fenomeno del precariato coinvolge nell'Isola oltre 90 mila unità, per la gran parte giovani.

La conseguenza è un reddito familiare che non riesce a soddisfare le esigenze primarie e il costo della vita. Ben 333.845 persone sono al di sotto della soglia di povertà relativa. Gli anziani, insieme ai disoccupati e ai precari, sono quelli che maggiormente stanno soffrendo le conseguenze di una crisi forse senza precedenti.

Certo, in altri tempi le difficoltà dell'economia sono state anche maggiori; ma quel che oggi pesa è anche l'impossibilità di vedere una piccola luce nel tunnel della crisi. In tanti sta venendo meno la speranza di un positivo cambiamento delle condizioni di vita e di lavoro.

Ma noi siamo qui per dare un segnale diverso: positivo e di speranza. Noi non ci arrendiamo alla crisi economica e sociale e ai ritardi della politica, all'inconcludenza della Regione e del Governo sui problemi dell'Isola.

È indispensabile far capire che i sardi non si piegano all'ineluttabilità del declino industriale, all'aumento delle vecchie e nuove povertà, ad una precarietà del lavoro che incide negativamente nella vita delle persone ma anche sull'intero SISTEMA SARDEGNA.

La manifestazione di oggi sollecita una svolta per rilanciare lo sviluppo e promuovere il lavoro. In questa direzione deve andare l'impegno del Governo nazionale e la manovra finanziaria e di bilancio della Regione per il 2008 deve anche essere profondamente modificata con un piano per il lavoro e con politiche industriali più adeguate ed efficaci.

La partecipazione delle forze sociali, economiche e degli enti locali dell'Isola alle scelte dello sviluppo è condizione primaria per affrontare e risolvere positivamente i problemi enormi e complessi che stanno mortificando intere categorie di lavoratori.

Solo così la Sardegna può affermare una maggiore crescita economica e sociale.

Oggi, invece, la Sardegna è bloccata in una fase di stagnazione, mentre si fa una fatica enorme a individuare una politica che regoli e faccia sintesi condivise.

Ci preoccupa la frantumazione della coesione sociale. L'emblema dell'unità dei sardi, la Regione, è diventata a causa di crisi irrisolte il luogo della manifestazione della sofferenza. Il piazzale antistante la maggiore istituzione regionale è ormai occupato stabilmente, e non potrebbe essere diversamente, da lavoratori che chiedono politiche, interventi e strumenti adeguati a lenire e risolvere la drammaticità della propria situazione.

Ricordiamo i lavoratori della formazione professionale, le donne addette ai servizi di pulizia degli immobili della Regione, i lavoratori delle aree industriali in crisi o in difficoltà (LEGLER, UNILEVER, PALMERA, COMPAU, ISOLA DOLCE, ZUCCHERIFICIO, CLIVATI, QUEEN, CARTIERA ARBATAX, gli impianti MINERARIO-METALLURGICI, e tanti altri). A questi si aggiungano i lavoratori in cassa integrazione e i lavoratori socialmente utili. Per tutti questi la condizione di precarietà deve finalmente cessare, con il lavoro e la stabilizzazione.

La manifestazione di oggi ripropone con maggior forza la necessità di una pubblica amministrazione che valorizzi le professionalità dei lavoratori e nel contempo garantisca efficienza ed efficacia, per migliorare i servizi ai cittadini, e all'intero SISTEMA SARDEGNA.

Una nuova politica che, nel rafforzare la pubblica amministrazione, si ponga l'obiettivo di migliorare il sistema dell'istruzione, della formazione professionale e dell'università. Al contrario si assiste ad una ripresa dell'emigrazione di giovani diplomati e laureati, sintomo della difficoltà di questo sistema e del mercato del lavoro. Un fenomeno che va eliminato perché sta colpendo in primo luogo i giovani che rappresentano il nostro migliore investimento nel rilanciare il capitale sociale della Sardegna.

Ma oggi evidenziamo e denunciando anche le carenze delle infrastrutturazioni materiali dell'Isola. Sulla continuità territoriale delle persone e delle merci il sindacato è da tempo che ne denuncia i limiti; sul versante dei trasporti interni la situazione è tale da sollecitare immediati interventi e un piano regionale in grado di garantire un'adeguata mobilità delle persone e una percorribilità degli assetti viari su gomma e ferro funzionale anche alle necessità delle imprese.

Un forte segnale di discontinuità va dato inoltre sui servizi socio sanitari: non sono sufficienti i piani, è indispensabile che finalmente i servizi erogati eliminino le liste d'attesa e che la tutela della salute, attraverso i distretti diventi un diritto realmente godibile nella prevenzione e nella cura.

E' altresì indispensabile una politica del credito e un sistema bancario più vicino ai bisogni delle famiglie, del territorio e delle imprese.

CGIL CISL UIL della Sardegna dunque, sono in lotta per degli obiettivi che, ormai da troppo tempo, giacciono irrisolti a Bruxelles, a Roma e a Cagliari.

È il caso di ricordare gli impegni del Governo nazionale e della Regione:

- l'attuazione dell'accordo sul costo energetico sottoscritto con il Governo il 19 dicembre 2003;
- la bonifica dei siti inquinati e all'avvio del piano di risanamento ambientale;
- l'attuazione piena dell'accordo di programma per la chimica del luglio 2003 e, nel contempo, la valorizzazione dei poli chimici sardi nel piano di riordino della chimica nazionale;
- gli interventi a sostegno del comparto metallifero dei non ferrosi;
- l'intervento per il comparto tessile;
- gli interventi a sostegno della nautica e dell'aerospaziale;
- gli interventi a sostegno dell'agro-alimentare.

Per tutti questi obiettivi, l'odierna giornata di mobilitazione e di lotta individua le responsabilità della Regione, del Governo e della stessa Unione Europea, e sollecita l'immediata riapertura del confronto a palazzo Chigi a Roma, e in viale Trento a Cagliari.

A quattro anni dall'ultima manifestazione unitaria, su questi problemi e per gli accordi non rispettati, la pazienza dei lavoratori e dei pensionati si è ormai del tutto esaurita. Nessuno pensi che si possa governare e affrontare le emergenze dell'Isola senza il confronto e la partecipazione.

Non c'è più tempo da perdere, i prossimi giorni e le prossime settimane saranno decisivi, se si vuole realmente attuare una svolta nelle politiche dello sviluppo e del lavoro, dando immediate risposte al sindacato, e avviando così una nuova fase che proponga una Sardegna più coesa, più positiva e impegnata concretamente a coltivare la speranza di un domani migliore.